

più favorevole in un poeta come il Petrarca, cioè in quei suoi componimenti o in quelle sue parti nelle quali il divino poeta che è in lui cede il passo all'artefice sapiente; il che altresì è pacifico così presso il De Sanctis come nella *opinio communis*. Credano pure i cultori ordinari della critica stilistica, che io pregio il loro studio dell'arte e non sono mosso da alcuna bizza contro di loro, ma che — come il Marat dei versi del Carducci — « mi stagna nel cuore » quanto di morboso osservo e medito nei moti dell'anima contemporanea, e, senza addirittura « ruggire come belva ferita », « fiuto come un cane », col sicuro olfatto del cane da caccia, il decadentismo sottile nelle sue maschere più diverse, nei suoi sembianti più ingannevoli e sfuggibili, e cerco di preservare da esso i miei lettori, tra i quali pur sono anche di coloro che non stanno sempre vigili contro la seduzione del male. Del qual male la critica stilistica, a mio avviso, è una delle, sia pure sottili e ingegnose, manifestazioni.

II

L'EROE DI « CUORE ».

Nelle commemorazioni che si fecero nel passato anno, al compiersi del primo centenario della nascita di Edmondo de Amicis, — nome che è caro a molti di noi perchè si lega al ricordo di una età in cui l'ideale della gentilezza e della bontà era coltivato, — si è riparlato anche del libro suo, scritto per le scuole, *Cuore*, pubblicato nel 1886, del quale gli editori Treves stamparono un paio di milioni di copie e che fu tradotto in venticinque o più lingue e perfino in arabo. Ancor oggi vi sono coloro che ritrovano in quelle pagine la visione della loro propria fanciullezza, e perciò lo ripensano con commozione e gli serbano gratitudine. Ma si sa quanto vario sia, e in realtà indeterminabile, il giudizio sui libri, fondato sulla qualità della loro efficacia, per la quale non si tiene conto della varia reazione degli animi dei lettori: laddove l'unico giudizio che posi su terreno sodo rimane quello sull'intrinseco loro valore scientifico, artistico e letterario. E circa al *Cuore* assai dubbii sorsero, circa gli effetti della prodiga ed eccessiva figurazione che offre di tutte le virtù familiari, sociali, patriottiche, e dei loro trionfi. Il mio amico Francesco Gaeta era all'estrema ala dei dubitatori e scettici, e una volta mi espose la trama di una seconda parte, da lui ideata, di *Cuore*, che avrebbe raccontato l'ulteriore vita di giovane e di adulto del protagonista Enrico, che qui rideceva compunto tutte quelle storie edificanti, delle quali era testimone e partecipe. Nella giocosa continuazione del Gaeta, Enrico, che aveva vissuto gli anni della fanciullezza nella continua dulcedine degli spettacoli morali, teneri o sublimi, non armato abbastanza verso l'effettuale realtà e la sua forza demonica, tra le seduzioni del nuovo e l'inesperienza, di trascorso in trascorso finiva in galera!